

Le strane coppie del giallo: da Sherlock Holmes a Nero Wolfe

Daniela Guardamagna

Università degli Studi di Roma Tor Vergata
(guardamagna@lettere.uniroma2.it)

Abstract

Si analizzano alcune coppie di detective: dalle prime, fondanti (il Cavaliere Auguste Dupin e il suo anonimo amico nei racconti di Edgar Allan Poe, e ancor di più Sherlock Holmes e il dottor Watson in quelli di Arthur Conan Doyle) giungendo rapidamente a quelle di Agatha Christie (Poirot e Hastings) e A. A. Fair (Bertha Cool e Donald Lam), per concentrarsi poi sulla coppia Nero Wolfe / Archie Goodwin, di Rex Stout. Se ne analizzano le caratteristiche, anche in confronto con la coppia archetipica Holmes-Watson.

Parole chiave

Nero Wolfe, Archie Goodwin, Rex Stout

Diritto d'autore

Questo lavoro è fornito con la licenza *Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale*: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/>.

Gli autori mantengono il diritto d'autore sui propri articoli e materiali supplementari e mantengono il diritto di pubblicazione senza restrizioni.

Il nucleo di questo breve saggio riguarda la coppia creata da Rex Stout, Nero Wolfe e Archie Goodwin, nati narrativamente nel 1934 (con il romanzo giallo *Fer-de-Lance*) e vissuti in 47 romanzi e raccolte di racconti fino al 1975, anno della morte di Stout.

L'origine della soluzione narrativa, che nasce con un detective ispirato e un suo amico che fa da testimone ai suoi casi e che va a vivere con lui, è ottocentesca: Edgar Allan Poe, nei racconti *The Murders of the Rue Morgue* (1841), *The Mystery of Marie Rogêt* (1842) e *The Purloined Letter* (1844), narra i casi del Cavaliere Auguste Dupin, dotato di genio analitico e straordinarie capacità di deduzione; l'amico anonimo di Dupin, che va a vivere con lui in un maniero a Faubourg Saint-Germain, sarà il narratore delle sue avventure. E questo è un dato che si ripete quasi in tutte le coppie di cui ci occuperemo.

1. L'archetipo: Sherlock Holmes e il dottor Watson

Il più famoso investigatore di tutti i tempi, Sherlock Holmes, in onore del quale nasce questo volume, fa parte con il dottor Watson della coppia di investigatori più nota e che agirà più fortemente sulle costruzioni successive. Com'è noto, Holmes e Watson si trovano a condividere una casa al 221B di Baker Street, e fondano la coppia archetipica, in cui il protagonista principale è geniale ed eccentrico, mentre l'uomo normale che diventa suo amico racconta le sue indagini. Il dottor Watson rimane perennemente sorpreso e ammirato dalle deduzioni di Holmes, che ne dà prova già al primo loro incontro, comprendendo immediatamente – da indizi non percepibili al profano – che Watson è stato medico militare e ha servito in India e in Afghanistan. E tutti i racconti descrivono deduzioni sorprendenti, che rivelano doti di osservazione e di intuizione straordinarie.

Ci sono decine di realizzazioni filmiche e televisive che narrano le avventure della coppia: dallo Sherlock Holmes di Basil Rathbone, che lo ha interpretato in 14 film realizzati dal 1939 al 1946, a quelli di Christopher Lee, Roger Moore, Nando Gazzolo (accompagnato da uno Watson Gianni Bonagura), fino al Benedict Cumberbatch della bella serie inglese in quattro stagioni, con 13 episodi, del 2013.



Figura 1: Basil Rathbone e Nigel Bruce, nel ruolo di Sherlock Holmes e del dottor Watson, in 14 film realizzati fra il 1939 e il 1946, da *The Hound of the Baskervilles* e *The Adventures of Sherlock Holmes* (1939) fino a *Terror by Night* e *Dressed to Kill* (1946).



Figura 2: Roger Moore e Patrick Macnee come Sherlock e Watson nel film televisivo *Sherlock Holmes in New York* (1976), regia di Boris Sagal. Il prof. Moriarty era interpretato dal grande regista John Huston.



Figura 3: Nando Gazzolo (Sherlock Holmes) e Gianni Bonagura (il dottor Watson) nella miniserie in sei episodi diretta da Guglielmo Morandi e andata in onda per la Rai nel 1968. Comprende La valle della paura e L'ultimo dei Baskerville, per tre episodi ciascuno.



Figura 4: Benedict Cumberbatch e Martin Freeman, Sherlock Holmes, BBC 2013

L'attore che interpreta Sherlock ha in genere un aspetto da protagonista: prevalentemente bello e affascinante. Watson è spesso un caratterista: con l'eccezione piuttosto sorprendente di Jude Law nello *Sherlock Holmes* del 2009, dove Sherlock è Robert Downey Jr. (e della serie *Elementary* dove Watson è addirittura una donna, Lucy Liu), in genere il *type-casting* lo vuole leggermente comico, non particolarmente bello, talvolta bassino e grassoccio. Il bravissimo Martin Freeman non è né grasso né involontariamente comico, ma è certamente meno fascinoso e 'più normale' del suo compagno Cumberbatch.

Dato che questo volume comprende varie analisi della coppia, ci limiteremo a notare la sua qualità fondante, e più avanti a sottolineare alcune analogie con la coppia Wolfe-Goodwin.

2. Altre coppie narrative: Poirot/Hastings, Bertha Cool/Donald Lam

La struttura della coppia di detective è ripresa e specularmente rovesciata in alcuni romanzi del cognato di Conan Doyle, E. W. Hornung, in cui il protagonista è un ladro: A. J. Raffles, creato nel 1898, è un ladro gentiluomo (come sarà anche Arsène Lupin), e ha anche lui un sodale, Harry 'Bunny' Manders, che racconterà le sue storie.

La coppia successiva è creata da Agatha Christie: si tratta di Hercule Poirot e Arthur Hastings (anche se Hastings non è presente in tutti i romanzi dedicati a Poirot). Questi personaggi nascono narrativamente nel 1920. Diciamo soltanto che Poirot è geniale e intuitivo come Sherlock Holmes e che, anche qui, l'amico che lo affianca narra le sue avventure ed è decisamente meno geniale di lui. Anzi, Poirot lo descrive in modo alquanto inclemente:

I had a friend – a friend who for many years never left my side. *Occasionally of an imbecility* to make one afraid, nevertheless he was very dear to me. Figure to yourself that I miss even *his stupidity*. *His naiveté, his honest outlook, the pleasure of delighting and surprising him* by my superior gifts...¹

Trascureremo *The Thin Man* di Dashiell Hammett (1934), in cui c'è una coppia di protagonisti (Nick e Nora Charles), ma l'investigatore è lui, e la moglie non ha praticamente ruolo nelle indagini, salvo bere whisky con il marito e commentare affettuosamente o ironicamente alcune sue mosse. Di poco successivi ai romanzi di Stout, e contenenti una variazione analoga del tema principale, sono i romanzi di Erle Stanley Gardner, non ovviamente quelli dedicati a Perry Mason, che è fiancheggiato soltanto dall'investigatore Paul Drake e dalla sua segretaria Della Street, ma appunto quelli che narrano di una coppia di detectives: con lo pseudonimo A. A. Fair, fra il 1939 e il 1970 Gardner scrive una trentina di volumi sugli investigatori Bertha Cool e Donald Lam.

Le variazioni rispetto ai modelli Poe/Conan Doyle sono analoghe a quelle che opererà Stout. Innanzi tutto, i due personaggi hanno peso narrativo equivalente, anzi nel caso di Gardner leggermente sbilanciato in favore del secondo protagonista. Bertha, che pesa un centinaio di chili ed è persona piuttosto sgradevole, è la titolare dell'agenzia e – come Wolfe – non si sposta quasi mai dal suo ufficio, mentre Donald Lam, un ex avvocato, è simile ai detective avventurosi e solitari di Dashiell Hammett o Raymond Chandler, se non per la sua statura non altissima: meno di un metro e settanta².

Già in questa coppia, quindi, gli equilibri si sono spostati: il secondo detective non è più uno spettatore, è ampiamente coinvolto nelle indagini, anzi a volte le conduce, e ha elementi da protagonista.

¹ Agatha Christie, *The Murder of Roger Ackroyd*, 1925 (sulla rivista *London Evening News*), Glasgow, William Collins, Sons & Co., 1926; Delhi, Mumbai, Grapevine India Publishers, 2021, p. 23. I corsivi sono miei.

² Può essere interessante ricordare che nel 1946, per una versione del secondo romanzo della serie, *Turn on the Heat*, Donald Lam fu interpretato da Frank Sinatra.

3. Nero Wolfe e Archie Goodwin, di Rex Stout

Anche se nel 1941 Rex Stout ha dichiarato con spiritosa autocritica: «There are damn few great writers and I'm not one of them»³, è indubbio che i suoi romanzi dedicati a Nero Wolfe e Archie Goodwin abbiano notevoli qualità stilistiche. La forma dei suoi gialli è densa, ricca di *humour*, i personaggi riconoscibili e verosimili, il linguaggio di Wolfe ricercato e personalissimo – molto diverso da quello spesso gergale di Archie. La leggenda diffusa dai biograf⁴ vuole che lo stesso Stout fosse una specie di genio, perché si sostiene che a tre anni avesse letto la Bibbia e a dieci tutta la biblioteca – si immagina non enorme – di suo padre. Fra i nove e i dodici anni, lesse Shakespeare e imparò a memoria i sonetti; ricevette vari premi che lo stato del Kansas, dove risiedeva, dedicava all'aritmetica e alla competenza nell'ortografia; da giovane escogitò un sistema di risparmio per studenti, che fu adottato in alcune centinaia di banche, fruttandogli notevoli *royalties*⁵.

A proposito del rapporto con Shakespeare, nella sua scrittura ci sono spesso echi shakespeariani: *And Be a Villain*, il titolo di un giallo del 1948, è una citazione dichiarata dall'*Amleto*, e una citazione dall'*Amleto* è anche il titolo del romanzo *How Like a God*, del 1929; vari altri echi sono sparsi nel corso della narrazione.

Stout scrive inizialmente romanzi *mainstream* – il più noto è appunto *How Like a God*; riportiamo in nota⁶ i titoli. Questi romanzi non hanno il successo sperato, come anche i pochi gialli che hanno come protagonisti Tecumseh Fox e Dolly Bonner; quindi, Stout si dedica completamente a Wolfe e Goodwin. Come si diceva, scrive 47 volumi sulle loro avventure, romanzi o raccolte di racconti, all'incirca uno l'anno, dal 1934 al 1975, anno della sua morte.

Wolfe, il 'capo', e Archie, che si autodefinisce «segretario e galoppino», abitano in una casa in *brownstone* (tradotta in genere⁷ come arenaria, o arenaria grigia), nella 35^a Strada Ovest a New York. Si prescindono dal trascorrere del tempo: nei decenni, i due personaggi rimangono fissati nella loro età iniziale, intorno ai 56 anni Wolfe, ai 32 Archie⁸.

Secondo la versione più accreditata⁹, Wolfe è nato nel Montenegro e si è trasferito negli Stati Uniti dopo la fine della Prima guerra mondiale. È decisamente eccentrico;

³ Rex Stout, citato in Terry Teachout, *Forty Years with Nero Wolfe*, <http://www.artsjournal.com/aboutlastnight/2009/01/tt_forty_years_with_nero_wolfe.html> (Consultato: 27 dicembre 2023).

⁴ John J. McAleer, *Rex Stout: A Biography*, Boston, Little, Brown and Company, 1977, riedito con il titolo *Rex Stout: A Majesty's Life*, con una prefazione di P. G. Woodhouse, Rockville, MD, James A. Rock & Co, Millennium edition, 31 March 2002; John J. McAleer, *Royal Decree: Conversations with Rex Stout*, Ashton, MD, Pontes Press, 1983. Si veda anche Guy M. Townsend, *Rex Stout: An Annotated Primary and Secondary Bibliography*, New York, Garland Publishing, 1980. Le edizioni Kindle dei romanzi di Stout, create sulla base delle edizioni Bantam, riportano in conclusione una breve biografia non firmata.

⁵ Queste informazioni sono comprese anche nelle brevi postfazioni di cui alla nota 3: si vedano ad esempio *Before Midnight*, Kindle ed., p. 210; *The Golden Spiders*, Kindle ed., p. 206.

⁶ *How like a God*, *Golden Remedy*, *Seed on the Wind*, *O Careless Love! Mr Cinderella*, *Forest Fire*, *The President Vanishes*.

⁷ Da Ida Omboni o Patrizia Grimaldi, le traduttrici più frequenti, per Mondadori.

⁸ Cfr. McAleer, *Royal Decree: Conversations with Rex Stout*, cit.

⁹ Wolfe dichiara esplicitamente di non essere nato in America (si veda ad esempio *Too Many Cooks*, nel discorso rivolto agli inservienti di colore di Kanawha S.p.A.); soltanto in *Over My Dead Body* (per

colossale, al lettore non viene comunicato esattamente quanto pesa: Archie parla spesso di «un settimo di tonnellata», e della sedia del suo studio, creata su misura, dice che è stata «progettata per reggere un quarto di tonnellata», e che c'è il rischio che venga messa alla prova se le abitudini culinarie di Wolfe non cambieranno (e il lettore sa bene che non cambieranno). Le indicazioni indirette nella contemplazione del fenomeno mi ricordano quelle, altrettanto indirette, sulle dimensioni del ciclope Polifemo nell'*Odissea*, tanto più efficaci di una misura espressa banalmente in cubiti, metri o piedi. Nel IX libro dell'*Odissea*, si legge:

Lì un uomo dormiva...
Era una cosa mostruosa, enorme, non assomigliava
a uomo che si nutre di pane, ma a promontorio boscoso
di alte montagne. (IX, 187-191)¹⁰

A proposito di un masso con cui Polifemo blocca l'entrata della sua grotta, Ulisse ne descrive le dimensioni dicendo che

Nemmeno ventidue carri, ben fatti,
a quattro ruote, lo avrebbero smosso dal suolo:
così grande, roccioso, era il masso che pose all'entrata. (IX, 241-44)

E poi, a proposito di un suo bastone, si dice che

Quanto è l'albero di una nera nave a venti remi,
una nave da carico, larga, che varca il grande abisso del mare:
tanto lungo, tanto grosso quel tronco era a vedersi. (IX, 322-24)

La sbigottita meraviglia leggibile nelle parole di Ulisse ha una sorta di eco nella valutazione che Archie fa delle dimensioni di Wolfe.

Wolfe non esce mai di casa per lavoro; risolve i casi dal suo studio, affidando ogni rapporto con l'esterno al suo dipendente e sodale Archie Goodwin, che maneggia con uguale abilità la matita da stenografo, la macchina da scrivere e, se serve, la pistola. Wolfe ha il terrore delle vetture in movimento – automobili e treni, per non parlare degli aerei – e pensa sempre di rischiare la vita quando affronta uno spostamento anche breve.

Nonostante la sua mole impressionante, si muove con una certa grazia; tuttavia, cerca di farlo il meno possibile; reagisce alle domande o asserzioni di ospiti e clienti abbassando la testa di un millimetro, e in *Prisoner's Base, I quattro cantoni*, Archie riferisce:

lo sciovinismo dei lettori americani de *The American Magazine*, che hanno chiesto a gran voce per lui una patria americana) si sostiene che è nato a Trenton, nel New Jersey, e che la madre è emigrata nei Balcani poco dopo (Cfr. McAleer, *Rex Stout: A Biography*, cit., p. 403). Il passato nel Montenegro è in ogni caso comune in tutte le versioni.

¹⁰ Omero, *Odissea*, a cura di Vincenzo Di Benedetto, traduzione di Vincenzo Di Benedetto e Pierangelo Fabrini, Milano, Rizzoli, Bur, Classici greci e latini, 2010. La stessa edizione è naturalmente impiegata per le citazioni successive.

«Chinò il capo di un intero centimetro, il che, secondo i suoi principi, è un inchino elaborato e secentesco»¹¹.

Archie, che come il dottor Watson è il narratore in prima persona delle vicende, ha la funzione di essere il braccio della mente Nero Wolfe, ma anche quella di pungolarlo: Wolfe non ama lavorare, e trascorrerebbe volentieri il suo tempo leggendo, occupandosi delle orchidee che – insieme al suo giardiniere Theodore Horstmann – cura in una serra straordinaria con circa 10.000 esemplari, posta all'ultimo piano della sua casa, serra in cui trascorre invariabilmente il suo tempo dalle 9 alle 11 e dalle 16 alle 18 di tutte le sue giornate.

Quando Archie scalpita perché, anche durante le urgenze imposte dai vari casi, Wolfe non rinuncia al suo appuntamento con le orchidee, Wolfe risponde imperturbato: «I understand the technique of eccentricity; it would be futile for a man to labor at establishing a reputation for oddity if he were ready at the slightest provocation to revert to normal action»¹².

L'altro hobby, o meglio fissazione, di Wolfe è la cucina. Alcuni hanno posto la radice del culto del cibo da parte di Wolfe nel suo passato alla fine della Prima guerra mondiale, in cui – come è stato scritto¹³ – nella ritirata dei soldati montenegrini è letteralmente quasi morto di fame. In ogni caso, i suoi pasti sono sacri e curatissimi; ha un cuoco professionista svizzero, Fritz Brenner, e con lui Wolfe discute spesso degli ingredienti e delle spezie da impiegare nella preparazione dei manicaretti che vengono serviti immancabilmente alla sua tavola. Secondo il cuoco immaginario Pierre Mondor, Wolfe è il nono cuoco al mondo per competenza e istintiva abilità.

Oltre a vini notevoli decantati con cura e brandy rarissimi (viene menzionato un Recamier invecchiato cinquant'anni di cui esistono solo 19 bottiglie negli Stati Uniti), Wolfe beve birra, che apre con un apribottiglie d'oro massiccio regalatogli da un cliente grato, riposto in un cassetto della scrivania insieme ai tappi delle bottiglie della settimana, per tenere il conto e cercare di non superare la media giornaliera. Archie, invece, beve latte.

Ricorrenze narrative per Wolfe sono i suoi tentativi di non lavorare, sprofondandosi nella lettura di testi mai ovvii; il suo linguaggio elegante e leggermente desueto, unito al fastidio per i solecismi altrui (in due romanzi diversi fa notare che *to contact*, *contattare* – ma in inglese il sostantivo e il verbo sono identici – non può essere usato come verbo nella sua casa, e brucia nel camino la terza edizione del Dizionario Webster perché «minaccia l'integrità della lingua inglese»¹⁴); le sue abitudini seguono una routine estremamente ripetitiva; ad esempio, i pasti – che sono sempre alla stessa

¹¹ Nella versione originale: «Wolfe inclined his head a full half an inch, for him an elaborate bow», in Rex Stout, *Prisoner's Base*, New York, The Viking Press, 1952, p. 123; trad. it. *I quattro cantoni*, in *L'eccellentissimo Nero Wolfe*, Milano, Mondadori, Omnibus, 1980, p. 107. Citiamo la frase nella traduzione perché, insolitamente, potenzia l'efficacia dell'originale.

¹² Rex Stout, *Fer-de-Lance*, New York, Farrar & Reinhart, 1934; New York and Toronto, Bantam Books, 1983, rpt. 1992, p. 63.

¹³ Cfr. ad esempio l'Omnibus Mondadori *Re nero vince in sei mosse*, a cura di Alberto Tedeschi, Milano, Mondadori, 1973, pagine iniziali non numerate: «1916: Wolfe 'muore di fame' quando l'esercito serbo-montenegrino viene annientato».

¹⁴ Perché sostiene ad esempio che *to infer* e *to imply* sono sinonimi: effettivamente non lo sono. Nelle prime pagine di *Gambit*, New York, The Viking Press, 1962.

ora – sono rigorosamente dedicati a conversazioni di varia umanità, ed è proibito parlare di lavoro. Importanti sono i suoi momenti di riflessione produttiva, in cui chiude gli occhi e spinge avanti e indietro le labbra, per minuti o per ore – fino a 12 –, e niente può distrarlo.

Sia Wolfe sia Archie hanno una memoria straordinaria, coltivata negli anni; Wolfe per sua scelta e Archie perché richiesto da Wolfe; entrambi sono in grado di riprodurre alla lettera una conversazione a molte voci, e vediamo Archie spesso impegnato in questa bisogna, facendo rapporto (Archie commenta che l'unica differenza fra lui e un registratore è che il registratore non può mentire).

Secondo Wolfe, esercitare il cervello è fondamentale, e – a differenza di Sherlock Holmes (il quale ritiene che la mente abbia una capacità definita e quindi elimina le nozioni che non gli sono utili per il suo lavoro, inclusi, con scandalo del dottor Watson, i pianeti del sistema solare) – Wolfe pensa che il cervello vada coltivato e riempito del materiale più vario.

Come si diceva, la sua cultura è enciclopedica. Nella sua biblioteca ci sono nove edizioni della Bibbia, quattro in inglese e cinque in altre lingue non specificate; parla sei lingue, e lo vediamo riconoscere a prima vista una citazione dalla *Duchess of Malfi* di John Webster¹⁵; in *A Right to Die*, è impegnato nella lettura di uno dei due volumi di A. L. Rowse su Shakespeare. Alla punzecchiatura di Archie, che nota l'insolita lentezza con cui sta leggendo, Wolfe risponde: «I'm reviewing his dating of *Cymbeline*. [Come noto, uno dei *late plays* di Shakespeare, per il quale la datazione è problematica.] I think he's wrong»¹⁶.

Nelle questioni culinarie, Wolfe è bizzarro ed esigente come in tutto il resto. Per un breve periodo deve rifugiarsi nella casa di una cliente; questo il dialogo:

- Do you know how to scramble eggs, Mrs. Valdon?
- Yes, of course.
- To use Mr. Goodwin's favorite locution, one will get you ten that you don't. I'll scramble eggs for your breakfast and we'll see. Tell me forty minutes before you're ready.
- Her eyes widened. - Forty minutes?
- Yes. I knew you didn't know¹⁷.

Chi ama questi romanzi legge per arrivare alla risoluzione dell'enigma, godendo lo schema ripetitivo che secondo Brecht è la caratteristica precipua dei romanzi polizieschi¹⁸; ma soprattutto vuole gustare le modalità ricorrenti dei personaggi¹⁹. La

¹⁵ In *Too Many Clients*, New York, The Viking Press, 1960; New York, Bantam, 1962, rpt. 1994, pp. 55-56.

¹⁶ *A Right to Die*, New York, The Viking Press, 1964; New York and Toronto, Bantam Books, 1965, rpt. 1994, p. 21.

¹⁷ *The Mother Hunt*, New York, The Viking Press, 1963; New York and Toronto, Bantam, 1981, rpt. 1993, p. 184.

¹⁸ Bertolt Brecht, *Postille sui romanzi polizieschi*, in *Scritti sulla letteratura e sull'arte*, nota introduttiva di Cesare Cases, traduzione di Bianca Zagari, Torino, Einaudi, 1973; Milano, Meltemi, 2019.

¹⁹ Concordo in questo con vari prefatori delle edizioni Bantam dei romanzi di Stout: ad esempio Lawrence Block (in *Black Orchids*, New York and Toronto, Bantam, 1982, rpt. 1992, pp. VI-VII),

struttura narrativa, in particolare lo svelamento del mistero 'giallo', tende a riprodursi analoga: la soluzione arriva abbastanza imprevedibilmente nell'ultimo capitolo; talvolta Archie è al corrente, più spesso è all'oscuro, magari perché arrestato dalla polizia come testimone indispensabile. In queste occasioni, Wolfe raduna coloro che sono coinvolti nell'omicidio, incluso l'ispettore Cramer e un suo collaboratore. I tutori dell'ordine all'inizio sono sempre sospettosi, talvolta minacciosi, poi, durante la spiegazione, capiscono e si avvicinano insensibilmente al colpevole, tenendolo d'occhio, con un implicito complimento a Wolfe. E Wolfe rivela chi sia l'assassino.

Alcuni esegeti hanno ipotizzato una connessione più precisa fra Sherlock Holmes e Nero Wolfe, confortata anche dal fatto che nel 1949 Stout entrò a far parte dei Baker Street Irregulars, associazione che riunisce i maggiori appassionati delle storie di Sherlock Holmes. Secondo un'ipotesi piuttosto sorprendente, formulata da John D. Clark nel 1956 sul *Baker Street Journal*, Wolfe potrebbe essere il figlio di Sherlock Holmes e Irene Adler, la protagonista di *A Scandal in Bohemia*, l'unica donna per cui il detective dimostra interesse; secondo altri, di Mycroft Holmes, suo fratello. Alcuni hanno notato che le vocali nei nomi dei due protagonisti sono le stesse, e nello stesso ordine, e-o, o-e (Nero/Sherlock, Wolfe/Holmes).

Queste, tuttavia, sono bizzarrie. Ma ci sono precise coincidenze e simmetrie nei personaggi delle due narrazioni. Sia Holmes sia Wolfe sono geniali, bizzarri e misogini; rispetto al dottor Watson, Archie è un più vigoroso compagno di indagine del protagonista primario; ma, come si diceva, è (come Watson) il narratore delle vicende, raccontate in prima persona.

L'ispettore Lestrade ha il suo corrispettivo nell'ispettore Cramer²⁰; in entrambi i casi la polizia ufficiale ha un rapporto di tensione, e in qualche misura subordinato, con il protagonista, anche se Lestrade profitta con più convinzione della genialità del detective non ufficiale.

Sia Sherlock sia Wolfe hanno un arcinemico: per Sherlock, come noto, il terribile prof. Moriarty, che riesce a ucciderlo alle cascate Reichenbach, nel racconto *The Final Problem (Il problema finale, 1893)* – salvo poi, come noto, risuscitarlo per le proteste vivacissime dei lettori: nel racconto *The Adventure of the Empty House (La casa vuota, 1903)*, Sherlock ritorna, e si rivela a Watson.

Tre romanzi sono dedicati specificamente al conflitto tra Wolfe e il suo arcinemico: *And Be a Villain, The Second Confession* e *In the Best Families*. Si tratta di Arnold Zeck, un abilissimo gestore di imprese criminali, che nessuno ha mai potuto incriminare. Zeck farà distruggere la serra di Wolfe da due uomini armati di mitra appostati sul tetto adiacente, e poi lo costringerà a lasciare la sua casa e la sua vita, non rivelando dove si trova nemmeno ad Archie; e ad Archie, che incautamente lo nomina in *The Second Confession*, Wolfe aveva detto:

Donald E. Westlake (in *The Father Hunt*, New York and Toronto, Bantam, 1982, rpt. 1993, p. VII) e John Katzenbach (in *Might as Well Be Dead*, New York and Toronto, Bantam, 1992, *passim*).

²⁰ Accompagnato ora da Purley Stebbins, ora dal tenente Rowcliff; in altre contee, a capo delle indagini sono il District Attorney della Westchester County Cleveland Archer e il detective Ben Sykes, talvolta accompagnati dal detestabile luogotenente Con Noonan.

I tell you nothing because it is better for you to know nothing. You are to forget that you know his name. If ever, in the course of my business, I find that I am committed against him and must destroy him, I shall leave this house, find a place where I can work – and sleep and eat if there is time for it – and stay there until I have finished²¹.

E ancora:

I told you once to forget that you know that man's name, and I meant it. The reason is simply that I don't want to hear his name because he is the only man on earth that I'm afraid of. I'm not afraid he'll hurt me; I'm afraid of what he may someday force me to do to keep him from hurting me²².

Nel terzo romanzo, si giunge a una crisi, perché è necessario contrapporsi frontalmente a Zeck; Wolfe, in accordo con le previsioni che abbiamo citato, lascia la sua casa e scompare, in quello che definisce «il mese peggiore della sua vita» (insieme a uno trascorso in Montenegro quando era giovane); nei quattro mesi successivi, perde 53 chili e si trasforma fisicamente, tanto che nemmeno Archie lo riconosce quando si incontrano.

In the Best Families si conclude, dopo alcune scene insolitamente movimentate, con la sconfitta e la morte di Zeck.

Le realizzazioni filmiche americane tratte dai romanzi di Stout sono troppe per parlarne. Faremo fra poco una sola eccezione, per un progetto non realizzato; diciamo intanto qualcosa di quelle italiane: in Italia fu trasmesso dal 1969 al 1971 uno sceneggiato tratto dalle avventure di Wolfe e Goodwin, per la regia di Giuliana Berlinguer, con Tino Buazzelli, Paolo Ferrari, Pupo De Luca nel ruolo di Fritz Brenner e Renzo Palmer (sostituito nell'ultimo episodio da Attilio Cucari) in quello dell'ispettore Cramer. Nonostante la serie abbia avuto un notevole successo, e nonostante l'alto livello di Buazzelli come attore, a mio avviso la scelte di regia non sono completamente felici: sono virate al grottesco, con effetti musicali – una sorta di scricchiolio – che accompagnavano l'incedere del gigantesco investigatore sottolineandone il peso; inoltre Buazzelli, adatto anche per la mole, aveva la tendenza a prestare a Wolfe un risolino fra il sarcastico e il gioviale, che gli *aficionados* del personaggio avranno senza dubbio trovato inadatto. Nero Wolfe deve essere serio: estremamente serio²³. Scostante, spesso sgradevole, il suo genio deve esprimersi in una inavvicinabilità fredda, che in qualche modo lo rescinde dal consesso dei suoi simili. I rapporti umani sono gestiti da Archie.

Nel 2012 c'è stata un'altra realizzazione, con Francesco Pannofino²⁴; ma è ambientata sulla Nomentana, con i personaggi secondari che assumono nomi italiani; il che – di nuovo – non può essere gradito a chi ama il personaggio.

²¹ *The Second Confession*, New York, The Viking Press, 1949; anche in *Triple Zeck. A Nero Wolfe Omnibus*, New York, The Viking Press, pp. 161-330, p. 171. Il corsivo è mio.

²² Ivi, p. 259.

²³ In *Please Pass the Guilt*, 1973, trad. it. di Marco Polillo, *Quella bomba di Nero Wolfe*, in *Nero Wolfe: a cena col delitto*, Milano, Mondadori, Omnibus, 1982, p. 408, si legge: «Wolfe sollevò un angolo della bocca di un decimo di centimetro. Per lui, era un sorriso».

²⁴ Trasmessa su RAI1 nell'aprile e nel maggio del 2012. Archie Goodwin era interpretato da Pietro Sermonti, il cuoco di Wolfe (che qui è italiano) da Andy Luotto; la regia era di Riccardo Donna.

Torno per un momento, come anticipato, alle realizzazioni americane: c'era stato il progetto di affidare la parte di Wolfe al grande attore Charles Laughton, un'ipotesi molto gradita a Stout, che tuttavia non si realizzò.

Come registra McAleer, Stout gli aveva confidato: «Of all the actors I have seen, I think he would have come closest to doing Nero Wolfe perfectly»²⁵.



Figura 5: Charles Laughton nel film di Billy Wilder *Witness for the Prosecution* (1957) e, nel 1934, nel film di Frank Lloyd *Mutiny on the Bounty*.

Laughton aveva accettato di interpretare Wolfe in un film, ma si ritirò quando gli si propose invece di realizzare una serie.

C'era stata anche l'ipotesi di affidare il ruolo di Goodwin a Dean Martin, famoso per i film con Jerry Lewis e soprattutto per il suo *Rio Bravo*. Laughton e Martin avrebbero creato una coppia magnifica. Paolo Ferrari andava nel complesso bene per Archie, ma era un po' piccolo, mentre Archie deve essere atletico; il 'king of cool' Dean Martin aveva sia il *physique du rôle*, sia un atteggiamento ironico e scanzonato che sarebbe stato perfetto per Archie. Peccato.



Figura 6: Dean Martin. L'immagine a destra è tratta da *Rio Bravo* (Un dollaro d'onore, 1959), regia di Howard Hawks.

²⁵ Rex Stout, cit. in John J. McAleer, *Royal Decree: Conversations with Rex Stout*, cit., p. 47.

Accenno, infine, alla bizzarra coincidenza che sia Laughton sia Buazzelli hanno interpretato il *Galileo* di Brecht (Laughton con la regia teatrale di Losey e Buazzelli con quella di Strehler²⁶); e concludiamo dicendo che probabilmente, quando Stout morì nel 1975, gli appassionati furono assai afflitti all'idea che non sarebbero usciti altri romanzi con i suoi protagonisti; questo, e ovvie considerazioni editoriali, fecero sì che si tentasse di proseguire con le narrazioni. Robert Goldsborough è stato autorizzato a scrivere la continuazione della saga dopo la morte della vedova di Stout e, a oggi, ha scritto 17 romanzi con Wolfe e Goodwin protagonisti. Ma, nonostante la precisione nel ricreare le caratteristiche dei personaggi, la cosa non funziona. Un po' come per le storie su Jack Reacher, di Lee Child, che da qualche anno stanno proseguendo per mano del fratello, Andrew Child: anche se Lee è ancora vivo e firma le narrazioni con lui, la mano è cambiata, e si sente.

Purtroppo dobbiamo rassegnarci a considerare concluso il *corpus* di questi autori, e limitarci a rileggere le narrazioni precedenti all'infausto evento o all'infausta decisione.

Riferimenti bibliografici

Non riportiamo tutte le edizioni dei romanzi con protagonisti Wolfe e Goodwin, in quanto per ogni testo ne esistono varie, talvolta fino a 10-12. I primi romanzi sono apparsi inizialmente su riviste, a puntate; il primo editore dei volumi è stato Farrar & Rinehart, di New York; dal 1946 i testi sono stati pubblicati dalla Viking, sia per le prime edizioni di romanzi sia per varie raccolte; esistono inoltre edizioni Bantam, nella collana "The Rex Stout Library".

Ecco un elenco dei romanzi e delle raccolte di racconti, dal 1934 al 1975, a cui se ne aggiunge uno postumo:

- 1934: *Fer-de-Lance*
- 1935: *The League of Frightened Men*
- 1936: *The Rubber Band*
- 1937: *The Red Box*
- 1938: *Too Many Cooks*
- 1939: *Some Buried Caesar*
- 1940: *Over My Dead Body*
- 1940: *Where There's a Will*
- 1942: *Black Orchids* (contiene i racconti "Black Orchids" e "Cordially invited to Meet Death")
- 1944: *Not Quite Dead Enough* (contiene "Not Quite Dead Enough" e "Booby Trap")
- 1946: *The Silent Speaker*
- 1947: *Too Many Women*
- 1948: *And Be a Villain* (titolo dell'edizione inglese, *More Deaths Than One*)

²⁶ Joseph Losey aveva realizzato la sua *Vita di Galileo* con Laughton a teatro, nel 1947, lavorando con Brecht; per la versione filmica si deve attendere il 1975 (e ci sarà un altro protagonista). La *Vita di Galileo* di Strehler debutta nel 1963 al Piccolo Teatro di Milano.

- 1949: *Trouble in Triplicate* (contiene "Before I Die", "Help Wanted, Male" e "Instead of Evidence")
- 1949: *The Second Confession*
- Aprile 1950: *Three Doors to Death* (contiene "Man Alive", "Omit Flowers" e "Door to Death")
- Settembre 1950: *In the Best Families* (titolo dell'edizione inglese, *Even in the Best Families*)
- Febbraio 1951: *Curtains for Three* (contiene "The Gun with Wings", "Bullet for One" e "Disguise for Murder")
- Ottobre 1951: *Murder by the Book*
- Marzo 1952: *Triple Jeopardy* (contiene "Home to Roost", "The Cop-Killer" e "The Squirt and the Monkey")
- Ottobre 1952: *Prisoner's Base* (titolo dell'edizione inglese, *Out Goes She*)
- 1953: *The Golden Spiders*
- Marzo 1954: *Three Men Out* (contiene "Invitation to Murder", "The Zero Clue" e "This Won't Kill You")
- Ottobre 1954: *The Black Mountain*
- 1955: *Before Midnight*
- Marzo 1956: *Three Witnesses* (contiene "The Next Witness", "When a Man Murders" e "Die Like a Dog")
- Ottobre 1956: *Might as Well Be Dead*
- Maggio 1957: *Three for the Chair* (contiene "A Window for Death", "Immune to Murder" e "Too Many Detectives")
- Ottobre 1957: *If Death Ever Slept*
- Febbraio 1958: *And Four to Go* (contiene "Christmas Party", "Easter Parade", "Fourth of July Picnic" e "Murder is No Joke")
- Novembre 1958: *Champagne for One*
- 1959: *Plot it Yourself* (titolo dell'edizione inglese, *Murder in Style*)
- Aprile 1960: *Three at Wolfe's Door* (contiene "Poison à la carte", "Method Three for Murder" e "The Rodeo Murder")
- 1960: *Too Many Clients*
- 1961: *The Final Deduction*
- Aprile 1962: *Homicide Trinity* (contiene "Eeny Meeny Murder Mo", "Death of a Demon" e "Counterfeit for Murder")
- Ottobre 1962: *Gambit*
- 1963: *The Mother Hunt*
- Aprile 1964: *Trio for Blunt Instruments* (contiene "Kill Now – Pay Later", "Murder is Corny" e "Blood Will Tell")
- Ottobre 1964: *A Right to Die*
- 1965: *The Doorbell Rang*
- 1966: *Death of a Doxy*
- 1968: *The Father Hunt*
- 1969: *Death of a Dude*
- 1973: *Please Pass the Guilt*
- 1975: *A Family Affair*

- 1985: *Death Times Three* (postumo; contiene "Bitter End", "Frame-up to Murder" e "Assault on a Brownstone")

In Italia, le prime pubblicazioni singole sono nella collana Il Giallo Mondadori; esistono varie raccolte Omnibus Mondadori:

Le avventure di Nero Wolfe, 1952;
L'alta cucina del delitto, 1967 e ristampe;
Nella serra del crimine, 1968;
Chi ha paura di Nero Wolfe?, 1971;
Re Nero vince in sei mosse, 1973;
Nero Wolfe, Archie Goodwin & Company, 1975 e ristampe;
Nero Wolfe: il profumo del delitto, 1979;
L'eccellentissimo Nero Wolfe, 1980 e ristampe;
Nero Wolfe: a cena col delitto, 1982;
Io, Nero Wolfe: cinque inchieste nella 35^a strada, 1983;
Nero Wolfe & Archie Goodwin: nove volte delitto, 1984;
Nello studio di Nero Wolfe, 1988.